

LE FAVĀYEDO'Ş-ŞAFAVIYE E LA STORIA DELLA GEORGIA

Nel 1722, con Eşfahān già circondata dagli afghani e la dinastia safavide ormai agonizzante insieme alla sua capitale, furono probabilmente soltanto due i principi di sangue reale – Tahmāsp, figlio di Šāh Soltān Hoseyn, e un suo lontano cugino, Mirzā Seyyed Ahmad – che riuscirono ad attraversare le linee degli assediati per farsi promotori, anche se in concorrenza, della resistenza contro gli occupanti e della restaurazione della dinastia regnante. Questo fatto e, più tardi, il massacro dei principi caduti nelle mani degli afghani (1725) e l'uccisione dello stesso Šāh Soltān Hoseyn (1726) non scoraggiarono comunque una pletora di personaggi che nel corso di alcuni decenni di storia persiana si proclamarono a torto o a ragione – perlopiù a torto – discendenti dell'ultimo sovrano. Veri o falsi che fossero, questi pretendenti si trasformarono gradualmente da alfiere della riscossa nazionale, “simboli” intorno ai quali si raccoglievano e si organizzavano le forze in lotta contro gli afghani (e, più tardi, anche contro gli ottomani), a fantocci nelle mani di potenti capi militari intenzionati a servirsi della patente di legittimità fornita dall'agire in nome di un rappresentante – anche dubbio – della dinastia per conquistare il potere e gestirlo in proprio, eventualmente tributando formale rispetto a un nominale sovrano safavide. Questo processo di transizione, che iniziò con Nāder Šāh e raggiunse il culmine durante i lunghi anni di instabilità politica e di continua guerra tra fazioni che fecero seguito alla sua morte (1747), è già stato descritto e analizzato, e non è il caso di ripercorrerlo qui nei dettagli¹.

Nonostante la finzione fosse ormai scoperta e col tempo fosse diventato chiaro chi, tra “sovrano” e “reggente”, detenesse il potere effettivo, il prestigio della dinastia safavide – o quantomeno il ricordo di esso – doveva essere ancora tale da indurre Āgā Mohāmmad Xān Qājār, nel 1200/1785-86, a proclamare re, con il nome di Mohāmmad II, Abu'l-Fath Soltān Mohāmmad Mirzā², figlio del cosiddetto Šāh Soltān Hoseyn II, a sua volta

¹ PERRY 1971, pp. 59-69. Una trattazione complessiva degli eventi di Persia successivi alla morte di Nāder Šāh si trova in PERRY 1979, mentre per un'analisi del titolo di “reggente” (*vakil*) assunto da Karim Xān Zand e dei rapporti di quest'ultimo con il sovrano nominale safavide Šāh Esmā'il III (m. 1773), cfr. PERRY 1971, pp. 66-69; PERRY 1979, pp. 214-217.

² Sul “regno” di Mohāmmad II, cfr. FS, pp. 97-99 e, sulle sue vicende precedenti e successive, 96-115.

sedicente figlio di Šāh Tahmāsp II³, anziché se stesso. Molti dei “predecessori” di questo principe avevano già incontrato una fine tragica – ad esempio, Šāh Tahmāsp II e Mirzā Seyyed Aḥmad, autoproclamatosi a sua volta re col nome di Aḥmad Šāh, erano stati entrambi uccisi, il primo per ordine di Nāder Šāh, il secondo dagli afghani –, e suo padre stesso era stato accecato dagli ex-sostenitori, una volta rivelatosi non più utile ai loro fini. Gli ammonimenti del genitore a tenersi lontano dalla politica, uniti senza dubbio all'inquietudine suscitata dall'aver come protettore un personaggio temibile come Āgā Moḥammad Xān Qājār, indussero il nuovo “sovrano” a rinunciare a un trono che si annunciava gravido di pericoli per rifugiarsi a Lucknow, in India, allora capitale di un fiorente stato governato da una dinastia sciita.

Le *Favāyedo's-safaviye*, dedicate appunto ad Abu'l-Fath Soltān Moḥammad Mirzā e composte nel 1211/1796-97⁴, risultano quindi sì una fonte storica safavide, ma posteriore di circa settant'anni alla caduta della dinastia. Un altro motivo di interesse è poi dato, oltre che dalle circostanze della composizione, dalla scelta dell'argomento: alla storia dei sovrani safavidi fino al 1722 fa seguito quella dei “successori legittimi” di Šāh Soltān Hoseyn, ultimo dei quali è appunto Abu'l-Fath Soltān Moḥammad Mirzā/Moḥammad II, e quella dei regni degli “usurpatori”, vista da un'angolazione filo-safavide⁵. Il testo delle *Favāyedo's-safaviye* è stato recentemente pubblicato da Maryam Mir Aḥmadi, che non ne ha però fatto un'edizione critica ma si è limitata a confrontare due manoscritti scelti tra gli almeno undici conosciuti⁶. Oggetto di questa nota non è comunque il metodo adottato dalla Mir Aḥmadi, né sono suo scopo osservazioni sistematiche sul testo a stampa, o sul merito delle notizie – soprattutto delle date, che spesso differiscono da quelle di altre fonti – fornite da Abu'l-Ḥasan Qazvini verificandone l'esattezza e l'attendibilità. Piuttosto, ci riproponiamo di cercare di delucidare qui alcuni punti – che hanno tutti a che vedere con la storia della Georgia e delle relazioni persiano-georgiane – non compresi dalla curatrice, ripristinando il testo in forme più corrette e fornendo quei ragguagli essenziali sui singoli episodi che la Mir Aḥmadi – molto parca di note – non offre al lettore. E qui è inevitabile tornare almeno per un momento alla questione della metodologia: il confronto tra un più ampio numero di manoscritti e il ricorso a fonti appropriate, persiane e non – la

³ Su Šāh Soltān Hoseyn II, cfr. FS, pp. 92-96; PERRY 1971, p. 63; PERRY 1979, pp. 41-45.

⁴ FS, p. *nob.*

⁵ FS, p. *yāzdab.*

L'unica fonte che abbia tramandato notizia di Moḥammad II e del suo effimero regno sembrano essere proprio le *Favāyedo's-safaviye*: cfr. MIR AḤMADI 1371, p. 113, che infatti non aggiunge nulla di nuovo sull'argomento. Il Nostro non è stato incluso tra gli epigoni della dinastia safavide presi in esame da PERRY 1971 (che pure utilizza come fonte anche le *Favāyedo's-safaviye*), forse proprio a causa del carattere sporadico e “di parte” delle informazioni disponibili sulla sua vicenda. Scarsi anche i ragguagli sull'attività letteraria – piuttosto intensa secondo Abu'l-Ḥasan Qazvini – dell'ultimo safavide, che aveva adottato lo pseudonimo di Tolu'i: cfr. FS, pp. 132-135; STOREY I/1, p. 428 e n. 1 p. 428; GOLČIN-MA'ĀNI 1348-1350, I, pp. 160-168; II, p. 568.

bibliografia proposta dalla Mir Ahmadi è alle pp. 180-181 – avrebbero senza dubbio consentito alla curatrice letture più soddisfacenti.

Per una verifica del testo a stampa delle *Favāyedo's-şafaviye* (parentesi quadre, virgole e virgolette nei brani presentati in traslitterazione sono riportate così come utilizzate dalla Mir Ahmadi) ci siamo valse del *corpus* dei manoscritti dell'opera, sono ben quattro, conservati a Londra tra British Library, India Office e Royal Asiatic Society⁷.

Il primo punto in esame è il seguente:

a) p. 44: ...*šāb-e āsmān-jāh ba'd az ān ke qal'e-ye Ganje rā mohāsere nemude va mostowli šod, hākem-e ānjā rā be tig-e siyāsāt gozarānide, laškar be Gorjestān bord va sardārān-e ān tāyefe rā maqtul sāxt va be qowl-e mo'allef-e "Tārix-e xold-e barin", qarib čabār hezār az gorjiyān asir farmud, va laškar-e tātār [rā] ke bā laškar-e Rum ettefāq nemude...šekast-e fāḩeši dād.*

Abu'l-Hasan Qazvini accorpa qui – in un modo che sembra riassumere e compendiare la breve descrizione che degli stessi avvenimenti dà Eskandar Beyg Monši nel XII “discorso” (*maqāle*) del I “libro” (*şahife*) del *Tārix-e ālamārā-ye abbāsi*, dedicato alle battaglie e alle vittorie di Šāh 'Abbās⁸, e mantenendo la medesima successione dei fatti – tre eventi bellici del regno di Šāh 'Abbās I (1587-1629) tra loro relativamente lontani nel tempo. Si tratta cioè della presa di Ganje agli ottomani (1606), della seconda campagna di Šāh 'Abbās I in K'axeti (1616) e della sconfitta inflitta a Sarāb a un esercito congiunto ottomano-tartaro di Crimea (1618). Quello che qui ci interessa è l'accenno ai “quattromila georgiani” catturati, e successivamente deportati in Persia: la cifra è palesemente errata per difetto, dato che l'episodio a cui si riferisce Abu'l-Hasan Qazvini è celebre proprio per le terribili distruzioni e deportazioni di massa operate dalle truppe safavidi, chiaramente registrate dalle fonti del tempo.

Lo storico georgiano Parsadan Gorgijanije, ad esempio, parla di 80.000 famiglie georgiane deportate in Persia⁹. Eskandar Beyg Monši valuta in oltre sessantamila i georgiani uccisi e in almeno centotrentamila quelli fatti prigionieri dai persiani, a cui se ne devono aggiungere altri diecimila catturati durante una ripresa delle ostilità¹⁰. Cifre analoghe sono indicate da Seyyed Hoseyn Hoseyni Astarābādi: 70.000 georgiani uccisi e 100.000 catturati nel 1024, oltre ai 30.000 fatti prigionieri nel corso dell'anno precedente¹¹. Sui massacri e le deportazioni avvenute in Georgia si sofferma diffusamente, pur senza fornire cifre, anche l'armeno Arak'el di Tabriz, che

⁶ FS, p. *čabārdab*.

Sui manoscritti delle *Favāyedo's-şafaviye* attualmente noti, cfr. STOREY I/1, pp. 319-320; STOREY I/2, p. 1282; STORI, p. 901. Lo stesso Abu'l-Hasan Qazvini afferma del resto, in punti differenti delle *Favāyedo's-şafaviye*, di aver donato dieci manoscritti della sua opera ad altrettante personalità inglesi e indiane dell'epoca: cfr. FS, pp. *dab-yāzdab*.

⁷ Si tratta dei mss. BL Add 16,698, BL Or 139, RAS P Cat 145, IO Ethè 567.

⁸ TAAA, pp. 540-541.

⁹ Citato in VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, n. 2 p. 52. Per altri resoconti della stessa campagna, cfr. VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 163-164; CS, pp. 79-80.

¹⁰ TAAA, pp. 1113-1116, 1127-1129, 1137-1138.

¹¹ TS, pp. 206, 208.

sembra collocare i fatti nel 1615¹². Anche Pietro della Valle ricorda come Šāh ‘Abbās I avesse riportato dalla Georgia *quantità incredibile* di prigionieri cristiani, ovvero la *gran parte* della popolazione del Paese¹³.

E infatti, i quattro manoscritti londinesi sono concordi nell’attribuire all’autore del *Xold-e barin* la cifra di “quattrocentomila” georgiani, e non “quattromila”¹⁴.

b) p. 49: *Digar tanbih-e akrād-e Maḥmudi va Hakkāri st ke az Rostam Beyg va mir divān-e a’lā šod va hamčenin ġanimat āvordan-e Rostam Beyg az Vān va Arjīš va Axlāt va ‘Adeljavāz ast.*

Contrariamente a quanto si potrebbe supporre sulla base del brano riportato, Rostam Beyg e il *mir divān-e a’lā* erano la stessa persona. Questa volta è però sicuramente Abu’l-Hasan Qazvini a inserire indebitamente una *vāv* nel discorso come testimoniano, ancora concordemente, i manoscritti da noi consultati¹⁵. Il *Xold-e barin*, una delle fonti principali di Qazvini, parla invece più correttamente di un Rostam Beyg *mir divān* ed elenca le stesse quattro città nominate nelle *Favāyedo’s-šafaviye*¹⁶. Il titolo di *mir divān* (-e *a’lā*) era usato in epoca safavide come sinonimo di quello di *divānbeygi*, fino alla fine del regno di Šāh Soltān Hoseyn (quando si aggiunsero altre presenze) uno dei sette componenti del Supremo Consiglio (*divān-e a’lā*) dello Stato¹⁷. Rostam Beyg, nato in Georgia nel 996/1587-88 ed entrato giovanissimo al servizio della Corte safavide¹⁸, fu nominato *divānbeygi* già nel 1036/1626-27, all’epoca di Šāh ‘Abbās I¹⁹, e guidò più di una spedizione nel Curdistan, per ordine sia di quest’ultimo sovrano sia del successore Šāh Šafi (1629-1642)²⁰.

Curiosamente Bijan, “biografo” di Rostam Beyg, non fa parola di questa campagna, avvenuta nel 1038/1628-29 subito dopo l’ascesa al trono di Šāh Šafi e sulla quale concordano – oltre alle *Favāyedo’s-šafaviye* – anche *Xold-e barin*, *Xolāšo’s-siyar* e *Tārix-e soltāni*²¹, mentre riferisce come nel 1039 proprio Rostam Beyg, di ritorno dall’Azerbaigian, avesse consigliato allo

¹² ARAK’EL, pp. 326-336.

¹³ DELLA VALLE I, pp. 597 e sgg., 663; DELLA VALLE – LETTERE, pp. 177 e sgg., 245. Talmente cospicua era la presenza georgiana in Persia in quel periodo (e tale sarebbe rimasta almeno fino alla fine del periodo safavide) che nel 1633 Giusto Prato, missionario teatino in Georgia, in una lettera indirizzata a Propaganda Fide valutava – ovviamente esagerando – in 1.200.000 i georgiani deportati da Šāh ‘Abbās I: cfr. TAMARATI 1910, p. 480.

¹⁴ RAS P Cat 145, f. 32a; BL Or 139, f. 6a; BL Add 16,698, f. 27b; IO Ethè 567, f. 34b.

¹⁵ RAS P Cat 145, f. 34b; BL Or 139, f. 7a; BL Add 16,698, f. 30a; IO Ethè 567, f. 38b.

¹⁶ XB, f. 18a; FS, p. *dab*. Lo stesso Abu’l-Hasan Qazvini scrive: *tā injā az “Tārix-e Xold-e barin” extesār nemude...* (cfr. FS, p. 74).

¹⁷ Sui doveri del *divānbeygi*, tutti connessi in vario modo con l’amministrazione e l’esercizio della giustizia, cfr. TM, pp. 44, 50-51, 119-120.

¹⁸ BL Add 7655, ff. 8b, 88b.

¹⁹ BL Add 7655, ff. 9b, 88b-89a; TAAA, pp. 1283, 1294.

²⁰ TAAA, pp. 1239, 1283; BL Add 7655, ff. 9a-10b, 37b, 38b-44b; XS, pp. 61, 165, 170-176; RETTELBAACH 1978, pp. 42-43, 144, 151-159; TMK, pp. 74, 77, 87-88; ZTAAA, pp. 30, 134-140; TS, pp. 225, 238, 248-249.

²¹ XB, f. 18a (dove si parla di *Rostam Beyg-e mir divān*); XS, p. 61 (in cui la campagna diretta da *Rostam Beyg-e divānbeygi* è datata “inizi di *zi-qa’de* 1038”, mese cominciato il 22 giugno 1629); RETTELBAACH 1978, pp. 42-43; TS, p. 238.

scià di inviare una persona di fiducia in quella provincia per fronteggiare la minaccia delle tribù curde in rivolta, compito per il quale venne scelto Naqdi Beyg Šamlu²². Sempre da Bijan apprendiamo però che Rostam Beyg, inviato da Šāh 'Abbās I nell'Azerbaigian, vi rimase per circa due anni fino a dopo la morte del sovrano – quando fu richiamato a Corte da Šāh Safi²³ – e dopo aver represso con fermezza i disordini scoppiati al momento della successione, quando “in ogni angolo” dell'Azerbaigian “avevano fatto la loro comparsa ribellione e malvagità”²⁴. Il *Zeyl-e tārix-e 'ālamārā-ye 'abbāsi* riferisce che in questa occasione Rostam Beyg *divānbeygi*, a cui Šāh 'Abbās I aveva affidato l'incarico di difendere l'Azerbaigian, al fine di punire le tribù curde di frontiera – Maḥmudi e Ḥakkāri – per le loro intenzioni sediziose attaccò due volte appunto le città di Vān, Arjiš, Axlāt e 'Adelja-vāz, riportandone un ingente bottino specificato nelle sue varie “voci” – teste, prigionieri, pecore, vacche – dalla *Xolāsaṭo's-siyar*²⁵. È allora forse possibile che Bijan abbia scelto di non entrare nei dettagli circa quest'ultimo episodio della carriera militare di Rostam Beyg per non appesantire la narrazione e tediare il lettore con la descrizione di un'ulteriore – la terza – operazione militare contro i curdi da lui comandata nel giro di pochi anni – e di poche pagine.

c) p. 50: *Digar az savāneh-e eqbāl košte šodan-e mowrād-e gorji-e namak-be-ḥarām be dast-e Xosrow Pādšāh ast.*

Questa volta il confronto con altri manoscritti delle *Favāyedo's-safaviye* sarebbe stato in effetti di scarso giovamento, stante la frequente difficoltà di distinguere nel *ductus* dei copisti tra *vāv* e *dāl* (per quanto i manoscritti londinesi, con la sola possibile esclusione di India Office Ethè 567, che lascia adito a qualche dubbio, riportino chiaramente una *vāv*)²⁶: la forma corretta è infatti *mowrāv*, esito neopersiano del georgiano *mouravi*, “governatore di una città”. Più utile sarebbe stato far ricorso alle fonti coeve e a quelle secondarie, dato che il “*mowrāv* georgiano” altri non è che Giorgi Saak'aje, celebre figura della storia georgiana del primo trentennio del XVII secolo, il quale, in esilio nell'Impero ottomano dopo essere stato sconfitto da Teimuraz I, re di K'axeti, nella battaglia di Bazaleti (1626), fu messo a morte nel 1629 per ordine del *sadr-ı a'zam* Hüsrev Paşa. Saak'aje è appunto conosciuto come *mouravi* dalle fonti dell'epoca, ivi comprese quelle georgiane, nelle quali viene ricordato come “il grande (*didī*) *mouravi*”, e natural-

²² BL Add 7655, f. 12a; FS, pp. 49-50; ZTAAA, pp. 32-33 (anche qui si parla di *Rostam Beyg-e divānbeygi*). Secondo la *Xolāsaṭo's-siyar*, Naqdi Beyg Šamlu partì per la sua missione il 13 *šā'bān* 1039/28 marzo 1630, mentre il *Tārix-e Mollā Kamāl* sembra datare la spedizione intorno alla metà del mese di *rabi' o's-šāni* 1039 (18 novembre 1629 – 16 dicembre 1629): cfr. XS, p. 74; RETTELBACH 1978, p. 56; TMK, p. 82. Il *Tārix-e soltāni* colloca invece la spedizione di Naqdi Beyg Šamlu tra gli eventi del 1038/1628-29 (cfr. TS, p. 238).

²³ BL Add 7655, ff. 10a-10b, 11b; TAAA, p. 1283; TMK, p. 77; ZTAAA, p. 32; TS, p. 238.

²⁴ BL Add 7655, f. 11b.

²⁵ ZTAAA, p. 30. Il bottino consisteva per l'esattezza in 1400 prigionieri (tra i quali il *vakil* del capo curdo Zeynal Beyg Maḥmudi), 270 teste, 30.000 pecore e 3.500 bufali: cfr. XS, p. 61; RETTELBACH 1978, p. 43.

²⁶ RAS P Cat 145, f. 35a; BL Or 139, f. 7a; BL Add 16,698, f. 30b; IO Ethè 567, f. 39a.

mente quelle persiane²⁷. La stessa Mir Ahmadi, però, in un intervento successivo sull'argomento parla di "una persona nota come *mowrāvi*", dandone anche il nome: in trascrizione persiana *Giyurki* (sic) *Sākādze*²⁸.

Tutti e quattro i manoscritti recano poi, anziché *pādšāb*, la più consueta forma *pāšā*²⁹.

d) p. 51: *Digar az vāqē-e ġaribe košte šodan-e Homāyun Xān, vāli-e Gorjestān-e Kārtīl, be dast-e Sobrāb-e namak-be-ħarām ast, va košte šodan-e Sobrāb-e Tahmuraš Xān vāli-e Gorjestān-e Kāxet [ast]*.

Ciò che innanzitutto colpisce in questa notizia è la presenza di un "Homāyun" *vāli* di Kartli. Il "compromesso" raggiunto nel XVII secolo con la Persia conservava il trono della Kartli ai rappresentanti della dinastia dei Bagrat'ioni, i quali in cambio avrebbero regnato sul Paese col titolo ufficiale di *vāli* e sotto la sovranità persiana, dopo essersi convertiti all'islam³⁰. La conversione comportava di solito, non sempre, l'assunzione di un nuovo nome che aveva la funzione di indicare l'avvenuto cambiamento: ma, a parte la sua relativa "islamicità", "Homāyun" risulta comunque estraneo all'onomastica dei re georgiani³¹.

Qui si tratta, infatti, di Simon II/Semāyun Xān, che regnò sulla Kartli (*Kārtīl* nelle fonti persiane) – più esattamente, su Tbilisi e sulla parte centro-meridionale della regione – tra il 1619 e il 1630, per alcuni anni sotto la tutela di Giorgi Saak'aje, "uomo forte" del regno. I manoscritti londinesi divergono per quanto riguarda la forma del nome del sovrano: ben tre

²⁷ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 45-60, 166-167, 393-394; CS, p. 66 e sgg.; TAAA, pp. 1168, 1242-1251, 1283-1285, 1297; ŽTAAA, pp. 34-35; XS, p. 68; RETTELBACH 1978, pp. 49, 440; TMK, pp. 72, 74-75, 77-78, 82; ARAK'EL, pp. 320-330, 584; K'ANAK'ERC'I, pp. 20-23; ALLEN 1932, pp. 166-168; SIN, p. 291. Anche le fonti ottomane conoscono Giorgi Saak'aje come *Māwrāw* (*Xān*), sebbene non manchino corruzioni del tipo *M.Ā.G.R.Ā.W./M.Ā.G.R.Ā.D.* e addirittura, in un firmano del sultano Murad IV (1623-1640) indirizzato allo stesso Saak'aje, *M.Ā.G.Z.W.*: cfr. JIKIA 1964, p. 132; HAMMER, pp. 59-62, 96, 100, 102, 133-134. Se poi M. Brosset era – come appare probabile – nel giusto quando identificava in Giorgi Saak'aje il *Batoni Mebrāb* incontrato nel 1620 a Ešfahān da Pietro della Valle, allora saremmo in presenza di un'ulteriore "variante" di *mouravi*: cfr. DELLA VALLE, II, pp. 146-148, 154-157; VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, n. 5 pp. 52-53.

Anche l'edizione del *Tārix-e soltāni* reca *mowrād*: cfr. TS, pp. 226, 233-234; nelle *Qešašo'l-xāqāni* troviamo invece le forme *mowrā-ye gorji* e *mowrā gorji*: cfr. QX, p. 211 e n. 9 p. 211.

Didmouraviani è poi il titolo del poema, composto nella seconda metà del XVII secolo da Ioseb Tbileli, che celebra la vita e le imprese di Giorgi Saak'aje.

²⁸ MIR AHMADI 1371, p. 86. Del resto già Nastollāh Falsafi, nel suo classico lavoro dedicato a Šāh 'Abbās I, aveva parlato del grande *mouravi*, dandone in trascrizione sia il nome, *Giyurgi Sākādze*, sia l'appellativo con cui è spesso ricordato, *mowrāw* (*mo'urāvi*): cfr. FALSAFI 1371, pp. 434, 578, 581, 584, 1762, 1819.

²⁹ Cfr. *supra*, n. 26.

³⁰ Il termine "compromesso" (*k'omp'romisi*) viene utilizzato dalla moderna storiografia georgiana per definire il *modus vivendi* intervenuto agli inizi del XVII secolo a regolare i rapporti tra Georgia e Iran: cfr., ad esempio, SIN, p. 312 e sgg. Non tutti gli studiosi georgiani concordano però sulla data della prima applicazione del "compromesso": per un riepilogo delle principali posizioni, cfr. ŽORŽOLIANI 1987, pp. 35-37.

³¹ Cfr. ad esempio la lista dei re di Kartli fornita da GUGUSHVILI 1936, pp. 133-135, dove troviamo i due Simon ma, ovviamente, nessun Homāyun.

riportano la variante errata *Homāyun*³², uno solo *Semāyun*³³. L'origine dell'errore potrebbe trovarsi nel *Xold-e barin* – come abbiamo già avuto occasione di dire una delle fonti principali di Abu'l-Hasan Qazvini – in cui leggiamo chiaramente *košte šodan-e Homāyun Xān xalaf-e Bagrāt Xān* [Bagrat' VII, 1616-1619] *vāli-e Gorjestān-e Kārtil*³⁴. Anche qui dunque, in presenza di lezioni discordanti, sarebbe stato il caso di ricorrere ad opportuni raffronti, che avrebbero permesso di correggere l'errore di Qazvini o, quantomeno, di segnalarlo al lettore. Ad esempio, *Zeyl-e tārix-e ālamārā-ye 'abbāsi*, *Tārix-e Mollā Kamāl e Xolāsaṭo's-siyar* riportano infatti le forme *Semayun* – le prime due – e *Semāyun*³⁵.

Alcuni anni dopo la ribellione di Giorgi Saak'aje contro la Persia, la sua sconfitta a Bazaleti ad opera di Teimuraz I re di K'axeti (*Kāxet* nelle fonti persiane) ed infine l'esilio e la morte nell'Impero ottomano del “grande *mouravi*”, Simon II fu assassinato da Zurab, *eristavi* dell'Aragvi, su istigazione dello stesso Teimuraz I, che ambiva a riunire entrambi i regni sotto il proprio scettro e che per riguadagnarsi il favore di Šāh Šafi fece uccidere subito dopo anche Zurab³⁶.

È interessante notare come nelle fonti persiane – e le *Favāyedo's-şafaviye* non fanno eccezione – entrambi i nomi georgiani “Zurab” e “Teimuraz” non vengano “trascritti” ma compaiano nelle corrispondenti forme neopersiane “Sohrāb” e “Tahmuraš”. Non è sempre così: per esempio nel caso del georgiano “Luarsab” che, pur corrispondendo al neopersiano “Lohrāsp”, appare nelle fonti come “Luārsāb”³⁷.

Dal testo proposto dalla Mir Ahmadi ci sembra poi che possa non risultare del tutto chiaro chi, tra Zurab e Teimuraz, sia la vittima e chi il carnefice: anche qui soltanto la conoscenza della vicenda può soccorrere con certezza il lettore. Tutti e quattro i manoscritti londinesi, invece, inseri-

³² RAS P Cat 145, f. 36a; BL Add 16,698, f. 31a; IO Ethè 567, f. 40a.

³³ BL Or 139, f. 7b.

³⁴ XB, f. 38a.

³⁵ ZTAAA, pp. 70-72; XS, p. 98; RETTELBAH 1978, p. 80; TMK, pp. 72-74; ALLEN 1932, p. 170. Nel *Tārix-e solṭāni* troviamo invece sia *Semayun*, sia *Homayun*: cfr. TS, rispettivamente pp. 226-227 e 242.

³⁶ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 61, 63, 167-168, 394, n. 4 p. 63; CS, p. 92; SIN, p. 292.

La data dell'assassinio del sovrano è stata finora controversa: gli storici georgiani, antichi e moderni, hanno di volta in volta proposto gli anni 1629, 1630, 1631 e 1632. Gulkan Žoržoliani ha però dimostrato – secondo noi in modo convincente – come Simon II debba essere stato ucciso tra il 2 agosto e il 9 novembre 1630. La sua tesi trova conferma in una fonte persiana da lei peraltro non utilizzata: Moḥammad Ma'šum Ešfahāni afferma infatti che la notizia della morte del re di Kartli giunse a Corte il 23 *moḥarram* 1040/1 settembre 1630 (cfr. ŽORŽOLIANI 1987, pp. 15-17; XS, p. 98; RETTELBAH 1978, p. 80). Due fonti molto più tarde come le *Favāyedo's-şafaviye* e il *Tārix-e solṭāni* (p. 242) riferiscono invece l'assassinio di Simon II subito dopo il racconto della presa di Helle da parte di Rostam Beyg, avvenuta entro il 2 *ša'bān* 1040/6 marzo 1631 (cfr. XS, p. 106; RETTELBAH 1978, pp. 88-89), o più probabilmente il 5 *ša'bān* 1040/9 marzo 1631 (cfr. BL Add 7655, f. 24b; ZTAAA, p. 65; TMK, p. 83; TS, p. 241).

³⁷ XUBUA 1949 dedica alcune pagine all'analisi delle forme assunte da nomi propri (pp. 19-24) e cognomi georgiani (pp. 24-26) nei documenti persiani. Su “Zurab” e “Teimuraz” cfr. in particolare p. 20, su “Luarsab” p. 21.

scono tra Sohrāb e Tahmuraš un provvidenziale e chiarificatore *be dast-e*³⁸.

e) p. 63: *Dar in sāl āmadan-e Zāl A.Z. S.T.Ā.W.D.Y.W.N.M. S.Y.L.Ā.X.W.R., sarkardegān-e Gorjestān be dargāb-e mo'allā ast, ke be šafā at-e Rostam Mohāmmad Xān be šaraf-e sajde va pābus sarafrāz gaštand.*

Tra gli eventi dell'anno 1054/1644-45 troviamo menzionato l'arrivo alla corte di Šāh 'Abbās II (1642-1666) di alcuni personaggi a prima vista difficili da riconoscere. La nota 74 a piè di pagina non ci illumina granché: la Mir Ahmadi propone la variante del manoscritto di Berlino, S.T.Ā.W.W.L.W.N.M. A.Y.S.L.Ā.X.W.R., e afferma di non aver trovato nelle fonti alcun nome – né di persona, né di luogo – “con queste caratteristiche”, nonostante che Abu'l-Ḥasan Qazvini parli di loro come di “capi della Georgia”. L'equivoco circa l'identità dei personaggi citati nasce innanzitutto dal fatto che la curatrice scambia per una *ze* quella che in realtà è una *re*, e raggruppa poi in modo errato le consonanti che seguono. Ciò spiega anche perché la Mir Ahmadi non abbia trovato nessun tributario georgiano della Persia con un nome “con queste caratteristiche”.

“Zaal” (“Zāl” in grafia arabo-persiana) è un nome relativamente frequente nella storia georgiana del XVII-XVIII secolo. I manoscritti londinesi riportano, in modo più o meno chiaro, la forma *erestāv*³⁹, mentre il *Xold-e barin* ha *erestāv va N.W.Y.M.*⁴⁰. *Erestā/erestāv* è l'esito neopersiano del georgiano *eristavi*, titolo spettante a Zaal e che ricorre non solo nel *Xold-e barin* ma, più in generale, nelle fonti storiche persiane, ivi comprese – e lo vedremo più avanti al punto 1), dove ritroveremo lo stesso Zaal, *eristavi* dell'Aragvi⁴¹ – le *Favāyedo's-safaviye*. Dopo “Zaal *eristavi*” si può riconoscere, correggendo opportunamente la lettura proposta dalla Mir Ahmadi, uno “Iotam Amilaxvari”, anche sulla base dei manoscritti di Londra⁴². E infatti, nello *'Abbās-nāme*, Moḥammad Taher Vahid Qazvini narra della rivolta di Tahmuraš Xān/Teimuraz I e del suo fallimento, e di come *Zāl erestā(v)* e *Yutam Amilāxor* siano stati infine, nonostante tutto, perdonati dallo scia grazie all'intercessione di Rostam Xān/Rost'om Mepe, contro il quale si erano ribellati⁴³.

Colui che infatti si adopera per far ottenere il perdono regale ai due feudatari ribelli è Rostam Xān (Rost'om Mepe per le fonti georgiane) che regnò sulla Kartli col titolo ufficiale di *vāli* (1633-1658), e non Rostam

³⁸ Cfr. *supra*, nn. 32-33.

³⁹ RAS P Cat 145, f. 43b; BL Or 139, f. 11a; BL Add 16,698, f. 38b; IO Ethè 567, f. 48b.

⁴⁰ XB, f. 176a.

⁴¹ Zaal era fratello e successore del defunto Zurab: cfr. VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 67, 168. Su questi importanti feudatari della Georgia settentrionale e sui loro vicini, gli *eristavi* di Ksani, cfr. BROSSET 1851, pp. 372-385; ALLEN 1932, pp. 237-243; ALLEN 1972, pp. 309-319.

⁴² Nei quali leggiamo le due varianti *Yutam Amilāxor* (RAS P Cat 145, f. 43b; BL Or 139, f. 11a; BL Add 16,698, f. 38b) e *Yutam Mislāxor* (IO Ethè 567, f. 48b).

⁴³ AN, pp. 43-45, 61-62; VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 69-71, 170, 394, nn. 1-2 p. 71; PARSADAN GORGIĀNIJE, pp. 516-522, 524-526; SIN, pp. 321-322; ŽORŽOLIANI 1987, pp. 71-73. Vahid Qazvini nomina altri cospiratori oltre a Zaal e a Iotam: *Nuzar* (Nodar Cicišvili), *Katale keuz-e Kārtil* (il *k'atalik'osi* di Georgia Evdemos Diasamije) e *Malek Qurxmas...malek-e olkā'-e Somxuť*, cioè il traditore Qorxmazbeg, *meliki* di Somxiti: cfr. AN, pp. 43-44.

Mohammad Xān che era invece un sovrano uzbeko. Se non si tratta di un errore già presente nei manoscritti presi in considerazione dalla Mir Ahmadi – tra quelli da noi consultati solo uno reca *Rostam Moḥammad*⁴⁴ –, si può ipotizzare che il Rostam Moḥammad Xān *xān-e kalān-e Torkestān* delle pp. 56 e 62 del testo a stampa delle *Favāyedo'š-sāfaviye* abbia per qualche motivo influenzato, “assimilandolo”, il Rostam Xān che avrebbe dovuto trovarsi a p. 63: i due Rostam Moḥammad, il vero e il falso, rientrano infatti sotto un'unica voce nell'indice dei nomi⁴⁵, come se si trattasse della stessa persona.

Nel 1642, alcuni feudatari georgiani dettero vita ad una congiura per uccidere Rost'om Mepe ed insediare sul trono Teimuraz I. Il complotto venne però denunciato da uno dei partecipanti, il *meliki* di Somxiti Qorxmazbeg, i congiurati arrestati o battuti e costretti alla fuga, e il pericolo sventato ancor prima dell'arrivo in Georgia di un corpo di spedizione persiano. Grazie alla supplica di Anaxanum, sorella di Nodar Cicišvili e suocera di Zaal, Rost'om acconsentì a perdonare i due ribelli a condizione che Zaal si recasse alla corte di Ešfahān: a lui si unì poi Iotam Amilaxvari, e il viaggio ebbe luogo nel 1645.

f) p. 64: ...*az savāneh-e eqbāl-e in sāl [1058], šekast-e Tahmuraš-e nādān vāli-e Gorjestān az dast-e Rostam Xān ast. Dar hamān avān, Dāud Mirzā pesar-e Tahmuraš be dast-e bahādorān-e Q.R.Ā.Q.L.R. košte migardad.*

Nel 1648, l'irrisolta questione della vendetta di sangue per la morte di re Simon II, figlio di un fratello di Rost'om Mepe, fu il pretesto per una nuova guerra tra i regni di Kartli e K'axeti. Dapprima Teimuraz I fu sconfitto da Rost'om a Uglisi, e qualche giorno dopo suo figlio David fu battuto e ucciso alla battaglia di Maḡaro, o di Jveli Anagi, da un contingente persiano comandato da Jamāl Xān. La morte di David, erede al trono di K'axeti ed unico figlio maschio rimastogli, fu un colpo fatale per la causa di Teimuraz che, abbandonato ormai anche dai suoi feudatari, fu costretto a riparare in Imereti e, da allora, a proseguire in esilio la sua lotta contro la Persia⁴⁶.

La nota 76 a p. 64 dell'edizione delle *Favāyedo'š-sāfaviye* spiega che la tribù dei *Q.R.Q.L.Ā.R.*, chiamata anche *Q.R.Ā.G.L.Ū.* e *Q.R.Q.L.U.* era una suddivisione delle tribù *Zu'l-qadar* e *Afšār*, basandosi su quanto scrive V. Minorsky nell'introduzione e nel commento alla *Tazkerato'l-moluk* e rimandando il lettore alla traduzione persiana della stessa⁴⁷. Essendo noi in possesso del testo originale inglese, riteniamo che i punti citati dalla Mir Ahmadi corrispondano alle pp. 16 e 193-194 di quest'ultimo, dove Minorsky elenca rispettivamente le tribù, turcomanne e non, enumerate dal *Tārix*-

⁴⁴ IO Ethè 567, f. 48b. XB, f. 176a precisa: ...*Rostam Xān vāli-e Gorjestān.*

⁴⁵ FS, p. 186.

⁴⁶ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 71-72, 170-171, 395; PARSADAN GORGIJANIJE, pp. 528-529; CS, pp. 97, 100; SIN, pp. 322-325; ŽORŽOLIANI 1987, pp. 74-78.

⁴⁷ V. MINORSKI, *Sāzmān-e edāri-e ḥokumat-e šafavi*, tr. persiana di Mas'ud Rajab Niyā, Tehrān, 1334, pp. 24, 245.

e 'alamārā-ye 'abbāsi (tra le quali troviamo una tribù *Qorughlū*, suddivisione degli *Zu'l-qadar* che niente sembra però avere a che fare con gli *Afšār*)⁴⁸ e quelle nominate da Don Juan de Persia nelle sue *Relaciones* (tra cui compare una tribù *Griclu*). I manoscritti londinesi delle *Favāyedo's-šafaviye* riportano però tutti la forma *Q.Z.Ā.Q.L.R.*⁴⁹.

Anche qui ci è di aiuto il confronto con altre fonti. Ad esempio, nella cosiddetta "Cronaca di Parigi" leggiamo come alla campagna del 1648 abbia partecipato un *Jamal-xan, xān* dei *Qazax (Qazaxis xani)*⁵⁰. *Vahid Qazvini*, invece, racconta che *Dāud Mirzā* cadde durante uno scontro con i *gāziyān-e Q.R.Ā.Q.L.R.*, comandati da *Jamāl Xān*, nel corso di un'insurrezione antipersiana guidata dal padre⁵¹. È invece sempre da *Eskandar Beyg Monši* che possiamo trarre utili notizie sulla tribù dei *Qazāqlar* (questa la forma corretta del nome). Apprendiamo così che la tribù, stanziata ai confini meridionali della Georgia⁵², era solita compiere razzie nella *Kartli*, pratica all'origine del tradizionale odio reciproco esistente tra georgiani e *Qazāqlar*⁵³. Anche nelle *Qesaso'l-xāqāni* troviamo la forma *Qazāqlar*: *Valiqoli Šāmlu*, riferendo dell'episodio in cui trovò la morte *Dāud Xān*, parla di *Jamāl Xān Qazāqlar* come di uno *az omarā'-e mo'tabar-e ān diyār*, cioè della Georgia⁵⁴. Nel *Tārix-e Mollā Kamāl* coesistono invece entrambe le forme: leggiamo infatti di una *jamā'at-e Qazāq be sardāri-e Jamāl Xān Q.R.Ā.Q.L.R.*⁵⁵. E, pur senza citare il nome della tribù, della morte in battaglia del principe *David/Dāud Mirzā* parlano anche *Zak'arya K'anak'erc'i* – il quale tuttavia, come nota *Brosset*, "abbrevia troppo il proprio resoconto, che finisce per essere inesatto" – e *Arak'el* di *Tabriz*, che riferisce come la notizia avesse causato un'esplosione di gioia in tutte le città della Persia e, per contro, fosse stata fonte di dolore e amarezza per i cristiani del Paese⁵⁶.

g) p. 65: [1059] *Bā vojūd-e [in ke] Sohrāb Xān hākem-e Qandahār dah ruz piš az 'azimat-e Owrangzib be dāro'l-baqā šetāfte bud, sepāhiyān-e bi sardār, be qal'edāri eštegāl dāštand...*

Si tratta del primo assedio posto dall'esercito moghul alla fortezza di *Qandahār* nel 1059/1649-50, episodio che rientra nel quadro più ampio delle relazioni tra Persia e Georgia grazie all'origine georgiana di *Mehrāb Xān, beyglerbeygi* della città⁵⁷: il quale nel testo a stampa è però chiamato *Sohrāb*.

Dunque, *Sohrāb* o *Mehrāb*? Nei manoscritti delle *Favāyedo's-šafaviye*

⁴⁸ TAAA, pp. 1310-1311.

⁴⁹ RAS P Cat 145, f. 45a; BL Or 139, f. 11b; BL Add 16,698, f. 39b; IO Ethè 567, f. 49b.

⁵⁰ CS, p. 97.

⁵¹ AN, p. 95.

⁵² TAAA, pp. 1097-1098, 1284 (dove si dice che ai *Qazāqlar* era "familiare" la zona di *Āxsaqe/Axalcixe*), 1297-1298; cfr. anche *TMK*, p. 78.

⁵³ TAAA, p. 1066.

⁵⁴ QX, p. 324.

⁵⁵ *TMK*, p. 106; a p. 78 leggiamo invece *Qazāqlar*.

⁵⁶ *K'ANAK'ERC'I*, pp. 118-119; *ARAK'EL*, p. 589.

⁵⁷ *XS*, p. 255; *RETTTELBACH* 1978, pp. 245, 441.

conservati a Londra il nome compare come *Mehrāb*⁵⁸, o in modo tale da poter ingenerare qualche dubbio circa l'esatta lettura⁵⁹. Nel *Xold-e barin* leggiamo *Mehrāb*, così come nello *Zobdo't-tārix*⁶⁰. Nello *Abbās-nāme* curiosamente compare anche, e nettamente prevale, la forma *Mehrāb*⁶¹, ed è infine quest'ultima ad essere utilizzata nella *Xolāsato's-siyar*, nel *Tārix-e Mollā Kamāl*, nelle *Qeṣaso'l-xāqāni* e nella "Storia di Rostam Xān"⁶². Secondo *Zobdo't-tārix* e *Tārix-e Mollā Kamāl*, Mehrāb Xān morì però il 9 *ramāzān* 1059/16 settembre 1649, nella notte che precedette la ritirata dell'esercito indiano da Qandahār, e non dieci giorni prima che Owrangzib levasse l'assedio alla città⁶³: secondo le *Qeṣaso'l-xāqāni*, invece, morì la notte dell'8 *ramāzān* 1058/26 settembre 1648, giorno in cui gli assediati si ritirarono⁶⁴. Al suo posto venne nominato un altro georgiano, Utār ("Otar") Xān, che le fonti dicono *az gōlāmān-e xāš-e in āstān va az bozorgzādegān-e Gorjestān*⁶⁵. Anche le fonti georgiane parlano di *Mehrab-xan*, della sua morte e della successiva nomina di *Otar-xan*, ma ovviamente nulla ci dicono sull'esatta grafia arabo-persiana del nome⁶⁶.

Il nome del difensore di Qandahār viene dunque scritto talvolta "all'araba", talvolta "alla persiana". Dato che il nome georgiano "Merab" ha anch'esso un'origine iranica (*Mehrāb* è un celebre personaggio dello *Šāb-nāme* di Ferdowsi), ci si sarebbe aspettati di trovare nel suo corrispondente neopersiano la *hā-ye havvaz*. È interessante però notare come la variante "araba" con *hā-ye hōtti* venisse utilizzata (forse perché più familiare ai segretari, dato che poteva ricordare loro sia il *mehrāb* delle moschee sia la radice *h-r-b*, quantomai adatta a nomi di comandanti militari) anche in documenti ufficiali redatti in Persia⁶⁷ e addirittura in Georgia⁶⁸, tanto che riguardo a questi ultimi lo studioso georgiano Nugzar Dundua scrive: "richiama l'attenzione la grafia persiana di questo nome: *Mehrāb*. Di solito, il nome viene scritto con la *hā-ye havvaz*"⁶⁹.

h) p. 71: *Dar in sāl [1068] sepāh, A.X.S.F.H. ke az qabl-e qeysar-e Rum va Gorjestān bar sar-e A.L.K.N.D.R. Xān āmade bud, šekast yāftānd.*

Qui siamo in presenza di due nomi palesemente errati, il primo dei

⁵⁸ RAS P Cat 145, f. 45 b; BL Or 139, f. 11b.

⁵⁹ BL Add 16,698, f. 40a; IO Ethè 567, f. 50a.

⁶⁰ XB, f. 208a; ZT, f. 108a. Abbiamo deciso di citare separatamente quest'ultima fonte e il testo a stampa del *Tārix-e Mollā Kamāl* anche in considerazione dell'opinione espressa da 'Alī Ašgar Mošaddeq secondo cui "l'opera pubblicata senza titolo da Dehgān è probabilmente diversa dai manoscritti delle cronache che gli [a Kamāl b. Jalāl Monajjem Yazdi] sono attribuite sotto diversi titoli": cfr. CALMARD-MOSSADEGH-BASTANI-PARIZI 1987, n. 15 p. 128.

⁶¹ AN, pp. 109, 112-113, 117, 122-123, 127, 132-134, 137-138, 140.

⁶² XS, pp. 255-256, 292; RETTELBAH 1978, pp. 245-246, 289; TMK, pp. 106-112; QX, p. 334 e sgg. (fino a p. 504); BL Add 7655, ff. 70a-70b, 77b.

⁶³ ZT, f. 108a; TMK, p. 112.

⁶⁴ QX, p. 500.

⁶⁵ ZT, f. 108a; TMK, p. 112.

⁶⁶ PARSADAN GORGĪJANIJE, pp. 530-531; CS, pp. 100-101.

⁶⁷ PUTURIJE 1965, pp. 47-52; si tratta di un documento del 1710.

⁶⁸ DUNDUA 1984, pp. 38, 43-44; documenti rispettivamente del 1707 e del 1716.

⁶⁹ DUNDUA 1984, n. 89 pp. 66-67; BQ (citato da Dundua), p. 2063; RASTGĀR FASĀ'I 1369, pp. 1022-1026.

quali almeno potrebbe essere un refuso, anche se la virgola che lo separa da *sepāh* indurrebbe a escluderlo⁷⁰.

Si tratta infatti di Axsāq, nome con cui è ricordata nelle fonti persiane⁷¹ e ottomane la città georgiana di Axalcixe. La seconda parola è invece chiaramente "Aleksandar"⁷², e il fatto qui riferito è un episodio delle lotte seguite alla morte di Levan II Dadiani (1611-1657), che nel corso del suo lungo regno aveva fatto della Mingrelia lo stato più potente della Georgia occidentale.

Scomparso senza lasciare eredi diretti Levan, il trono mingreliano fu sulle prime occupato da suo nipote Lip'arit', contro il quale insorse però Vamiq Lip'art'iani, figlio della seconda moglie del defunto principe. Il re Aleksandre III di Imereti (1639-1660) (*Aleksandar Xān vāli-e Bāsi Ācuq* nelle fonti persiane), deciso a restaurare l'egemonia del suo casato sulla Mingrelia, scese in campo – approfittando anche dell'infermità di Rost'om Mepe – a fianco di Vamiq. Lip'arit', che aveva ricevuto esigui rinforzi dal pascià ottomano di Axalcixe e dalla Kartli, fu alla fine sconfitto e ucciso da Aleksandre III nella battaglia di Banja (1658)⁷³.

i) pp. 72-73: *Dar in sāl [1069] toḡiyān-e tabī'at-e O.L.Ġ.-e badaxtar S.R.X.Ā.N., Xān šamxāl-e Dāḡestān ast...Manučehr Xān beyglerbeygi-e Širvān...ān' har do sardār-e gomnām rā be etā'at va enqiyād dar āvord...hokmrāni be S.R.X.Ā.N. Xān-e šamxāl 'enāyat šode...*

Innanzitutto, qui come al punto precedente vediamo come sia stato fatto un uso inappropriato della punteggiatura, con una virgola che separa un nome proprio dai titoli, ad esso connessi, che lo seguono. *Šamchal* era infatti l'appellativo riservato ai principi di Tarki, nel Daghestan settentrionale, tra i quali nel XVII secolo troviamo più di un *Surchaj*⁷⁴, così come troviamo un *Sorxāy Xān* nei manoscritti londinesi delle *Favāyedo's-safaviye*⁷⁵. Per quanto ne sappiamo, in almeno un caso alla dinastia degli *šamchal* del Daghestan è stata attribuita un'origine califfale. Il poeta Vāleh Dāḡestāni (1124/1712 – 1170/1756-57) riferisce nella *xāteme* della sua *tazkere* intitolata *Riyāzo's-šo'arā* che alcuni superstiti della famiglia abbaside, fuggiti da Baḡdād dopo la conquista della città da parte dei mongoli (1258), trovarono scampo proprio nel Daghestan dove furono bene accolti dai lezghi, i quali "indossarono il mantello della sottomissione e appesero all'orecchio l'anello della devozione verso di loro" facendo di quegli esuli i loro capi, cosicché "la parola 'califfato' si mutò in *šamxāli*"⁷⁶. Ancora, un'etimologia

⁷⁰ D'altra parte, anche in FS p. 50 troviamo la stessa forma *Axsāq*, che viene però subito dopo una *Axsāq*: in più nella n. 56 a piè di pagina troviamo una *Axsāq*, anch'essa corretta.

⁷¹ RAS P Cat 145, f. 50a; BL Or 139, f. 13b; BL Add 16,698, f. 44b; IO Ethè 567, f. 54b.

⁷² Cfr. *supra*, n. 71.

⁷³ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 73-74, 273-275, 395; PARSADAN GORĠJANIJE, p. 543; CS, pp. 106-107; AN, pp. 246-247; SIN, pp. 340-342.

⁷⁴ ID, pp. 247-250. Sugli *šamchal* di Tarki, cfr. anche ALLEN 1932, pp. 381-383; ALLEN 1972, pp. 37-45, 354-355 e, sulla genealogia degli *šamchal* nel XVI secolo, 593-594.

⁷⁵ RAS P Cat 145, f. 51a; BL Or 139, f. 13b (ha anche una forma *Sorxāy*); BL Add 16,698, f. 45a; IO Ethè 567, f. 56a (il meno chiaro dei quattro).

⁷⁶ NAXJAVĀNI 1343, p. 266. Vāleh Dāḡestāni discendeva da Alxāš Mirzā, figlio dello *šamxāl*

logia tradizionale faceva derivare la parola *šamchal* da *šām*, "Siria"⁷⁷, mentre secondo una leggenda "di famiglia" riferita nel 1946 a Laurence Lockhart da un certo principe T. Shamkhāl, il titolo in questione sarebbe invece da ricollegare al nome di Šahbā' l b. 'Abdullāh b. 'Abbās, della tribù dei Qurayš, primo governatore arabo del Daghestan nel II secolo dell'Egira⁷⁸.

Abu'l-Hasan Qazvini ci parla poi di "due" capi daghestani ribelli sottomessi da Manučehr Xān, il che richiede una *vāv* di congiunzione tra *badaxtar* e *Sorxāy* che, caduta nel testo a stampa, è invece presente nei manoscritti⁷⁹. Se il secondo dei due *sardār-e gomnām* è quindi senza dubbio un "Sorxāy Xān *šamxāl-e Dāgestān*", il primo, O.L.G., è il suo alleato Ullubij, figlio di Rustem *ucmi* del Kajtag (*usmi-e Qeytāq* nelle fonti persiane), sempre nel Daghestan⁸⁰. Nel 1659, alla morte dello *ucmi* allora regnante Amirchan-Sultan, Ullubij si era sollevato in armi contro il candidato sostenuto dalla Persia, Hasan-chan, trovando appoggio in Surchaj-šamchal (1643-1682). La ribellione fu schiacciata l'anno seguente dall'intervento di un corpo di spedizione inviato da Šāh 'Abbās II ma, nonostante le sue passate azioni, lo *šamchal* fu perdonato e poté conservare i suoi domini⁸¹.

Da notare come alla testa delle truppe safavidi inviate in Daghestan si trovi ancora una volta un ufficiale di origine georgiana: si tratta del *beygler-beygi* dello Širvān Manučehr Xān, conosciuto anche come Hāji Manučehr, fratello di quel Mehrāb Xān che aveva comandato la difesa di Qandahār contro l'esercito di Owrangzib⁸².

l) p. 73: ...*dar in sāl [1071] košte šodan-e erestā be dast-e Utār Xān ast.*

Intorno alla metà del '600, per rafforzare il controllo persiano sulla K'axeti e tenere in soggezione eventuali ribelli, Šāh 'Abbās II decise di

Āldar Xān (ID, p. 248: *Il'dar*), che su richiesta di Šāh Šafi lo inviò in Persia dove assunse il nome di Šafi-qoli Xān (circostanza che sembra trovare conferma nella *Xolāšato's-siyar*, in cui leggiamo, tra i fatti dell'anno 1636, della presenza a Corte dello *ilč-e...šamxāl rā bā valad-e Īldār Xān*: cfr. XS, p. 238; RETTELBACH 1978, p. 225). Numerosi discendenti di questo capostipite del "ramo persiano" della famiglia, quali il padre del poeta, Mohammad 'Alī Xān, e lo zio paterno di questi, Fath-'Alī Xān Dāgestāni, primo ministro di Šāh Soltān Hoseyn depresso e ucciso nel 1720, ricoprirono importanti incarichi civili e militari (NAXJAVĀNI 1343, pp. 266-267), oppure furono essi stessi poeti (DOWLATABĀDI 1370, pp. 322-327). Su Vāleh Dāgestāni e sul suo *Riyāzo'š-šo'arā*, cfr. STOREY I/2, pp. 830-833, 1336; NAXJAVĀNI 1343, pp. 264-272; GOLČIN-MA'ĀNI 1348-1350, I, pp. 650-666; DOWLATABĀDI 1370, pp. 329-337; РЫПКА 1968, p. 454.

Della famiglia dei signori di Tarki faceva parte anche Šamxāl Xān Čerkes, zio materno della principessa Pari Xān Xānom, figlia di Šāh Tahmāsp I (1524-1576). Com'è noto, zio e nipote ebbero un ruolo fondamentale nel favorire l'ascesa al trono di Šāh Esmā'il II (1576-1577), ma finirono entrambi assassinati nel 1578, una volta salito al potere Šāh Soltān Mohammad Xodābande (1578-1587): cfr. AT, pp. 600 e sgg., 625, 633, 653-655; TAAA, pp. 198, 283-337; ALLEN 1932, pp. 382-383; ALLEN 1972, pp. 593-594.

⁷⁷ ALLEN 1972, n. 2 pp. 39-40.

⁷⁸ LOCKHART 1958, pp. 9-10 e n. 1 p. 9.

⁷⁹ Cfr. *supra*, n. 75.

⁸⁰ AN, p. 272; ID, pp. 274-275. *Rostam Usmi vāli-e Qeytāq* era stato depresso nel 1054/1644-45 per aver "percorso i sentieri del tradimento e dell'inganno" e sostituito da *Amir Xān Soltān Qeytāqi*, che governò col nome di 'Abbās-qoli Xān: cfr. AN, p. 62.

⁸¹ La storia dell'insurrezione è narrata in dettaglio da Vahid Qazvini: cfr. AN, pp. 272-277.

⁸² AN, pp. 113, 134; TMK, p. 119; QX, p. 502.

trasferirvi quindicimila famiglie turcomanne e di far costruire nella regione le fortezze di Šahābād, Nosratābād ed Eslāmābād. La convivenza dei nuovi venuti con la popolazione locale si rivelò ben presto difficile, e la tensione – alimentata da fattori economici e religiosi – sfociò in guerra aperta nel 1659, quando gli abitanti della pianura e i montanari xevsuri, pšavi e tuši si sollevarono guidati da signori feudali tra i quali spiccava per importanza Zaal *eristavi*. La rivolta sulle prime ebbe successo, e i georgiani colsero due schiacciante vittorie ad Alaverdi e a Baxt'rioni, dove i musulmani furono sterminati in massa. Nel 1660 (nel 1071/1660-61 secondo le *Favāyedo'š-šafaviye*) Vaxt'ang V/Šahnavāz Xān I (1658-1675), allo scopo di punire Zaal *eristavi* per la parte avuta da lui e da suo figlio nell'insurrezione e liberarsi così di un feudatario potente e ostile, incaricò Utār ("Otar") Beyg (così viene chiamato nello *Abbās-nāme* e nel *Xold-e barin*), figlio di una sua sorella e di un fratello di Zaal, di assassinarlo. Otar portò a termine con successo la missione affidatagli con l'aiuto di altri parenti della vittima, ricevendo in cambio il titolo di *eristavi*⁸³.

Di nuovo troviamo qui la forma *erestā/eristavi*, dopo quella incontrata al punto e), ma questa volta la Mir Ahmadi ha letto correttamente il nome del personaggio che in precedenza aveva invece frainteso, per cui testo a stampa e manoscritti sono nel caso concordi⁸⁴.

m) p. 147: ...*Gorgin Xān nām, moxāteb be Šahnavāz Xān, ke tabaqe-ye gorjie va keš-e 'isavi dāšt. U bā do bezār savār-e anšāri...be hokumat-e Qandahār nāmzād šode bud...*

Giorgi XI (1676-1688 e 1703-1709), conosciuto dalle fonti persiane sia come Gorgin Xān sia come Šahnavāz Xān (II), dopo essere stato costretto a lasciare il trono della Kartli fu nominato *beyglerbeygi* di Kermān, minacciata dalle scorrerie dei baluci. Poi, sull'onda dei successi conseguiti a Kermān, venne reintegrato sul trono ma, contemporaneamente, inviato in qualità di comandante in capo delle armate persiane e di governatore della città a Qandahār per porre fine alla ribellione degli afghani. Dopo essere riuscito in un primo tempo ad assolvere anche a quest'ultimo incarico, fu ucciso (in circostanze sulle quali le testimonianze delle fonti divergono) da Mir Veys Gelzāy⁸⁵.

Mentre qui leggiamo di "duemila cavalieri", i manoscritti delle *Favāyedo'š-šafaviye* conservati a Londra indicano tutti la cifra di "dodicimila"⁸⁶. I

⁸³ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 75, 173-174, 395; PARSADAN GORGĪJANIJE, p. 545; CS, p. 110; XB, ff. 289a-289b; AN, pp. 288-289, 304-305, 311 (entrambe le fonti hanno la forma *erestāv*); SIN, pp. 329-333; LANG 1957, p. 86.

Anche in questo caso Vahid Qazvini identifica, oltre a Zaal, altri capi della rivolta: *Bezine* (il *supraji* Bijina Čolaqašvili), *keš-e Alāverd* (il vescovo di Alaverdi), il figlio di Zaal *Sobrāb* (Zurab), *Šalvā-ye dāmād* (l'*eristavi* di Ksani Šalva, genero di Zaal), *Gorgin* (Giorgi Čxeije).

⁸⁴ RAS P Cat 145, f. 51b; BL Or 139, f. 14a (*erestāv*); BL Add 16,698, f. 46b; IO Ethè 567, f. 56b.

⁸⁵ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 96-103, 400; SEXNIA ČXEIJE, pp. 16-30; LANG 1957, pp. 97-101; SIN, pp. 398-402. Sulle varie versioni dell'episodio, cfr. VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 102-103; SEXNIA ČXEIJE, pp. 29-30; LANG 1952, p. 532; LANG 1957, pp. 100-101; LOCKHART 1958, pp. 45-47, 84-88; NAT'ROŠVILI 1985, p. 128.

⁸⁶ RAS P Cat 145, f. 97a; BL Add 16,698, f. 91b; IO Ethè 567, f. 144b. Anche secondo

cavalieri di Gorgin Xān sono poi definiti *anšāri*, parola che riporta alla mente gli ausiliari medinesi del Profeta ma che è naturalmente da intendere come "cristiano". Abu'l-Hasan Qazvini dice chiaramente di Gorgin Xān che *kiš-e 'isavi dāšt*, mentre i suoi soldati sono variamente detti nei manoscritti da noi consultati *našārā*⁸⁷ e *našāri*⁸⁸, cioè *našārā*, "cristiani".

Le fonti europee del tempo ricordano, e spesso deprecano, la facilità con cui i georgiani si convertivano all'islam per poter accedere agli onori e ai privilegi che una carriera al servizio della Persia garantiva loro. Ad esempio, Pietro della Valle scrive a questo proposito che perlopiù i georgiani *in età matura e di discrezione, per interessi mondani, o da vero, o fintamente, han rinnegato la fede e si son dati al Re di loro volontà*⁸⁹. Né il fenomeno era taciuto dalle fonti georgiane: Vaxušt'i Bat'onišvili osserva che "i principi...per un'inezia si facevano musulmani: essi...preferivano la gloria di questo mondo alla regalità in Gesù Cristo, morto per noi", e che "per guadagnare un titolo, uno stipendio, ci si faceva musulmani, e si ricevevano prebende da parte dello scia"⁹⁰. In ambito musulmano, invece, l'autore della *Tazkerato'l-moluk* da parte sua ricorda che, tra i *vāli* delle provincie di frontiera, quello del Lorestān-e Feyli "essendo musulmano viene maggiormente onorato del *vāli* di Georgia"⁹¹. Come è stato efficacemente sintetizzato da V. Minorsky, *the Georgians changed their religion with extraordinary sans-façon, but Islam too sat lightly on their shoulders*⁹².

Che Giorgi XI/Gorgin Xān fosse rimasto intimamente legato alla fede cristiana pur avendo ufficialmente abbracciato l'islam per poter salire sul trono della Kartli, e che le truppe georgiane sotto il suo comando fossero pure cristiane, è cosa nota. Sexnia Čxeije, che fu al seguito di Giorgi XI nel corso delle sue campagne nella Persia orientale e in Afghanistan, ricorda una comunione ricevuta dall'esercito prima di uno scontro con i baluci⁹³, mentre Mirzā Mohammad Xalil Mar'āši Šafavi scrive: *čun ferqe-ye gorji hamegi našāri and hokumat-e ānhā bar ferqe-ye mosalmān nāgavār nemud*⁹⁴.

Vaxušt'i il principe Levan, fratello del re, inviò a Kermān duemila cavalieri con i quali Giorgi XI partì alla volta di Qandahār; Sexnia Čxeije parla invece di mille uomini (cfr. VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, p. 100; SEXNIA ČXEIJE, p. 24).

⁸⁷ RAS P Cat 145, f. 97a; BL Add 16,698, f. 91b.

⁸⁸ IO Ethè 567, f. 144b.

⁸⁹ DELLA VALLE I, p. 760; DELLA VALLE-LETTERE, p. 349. Altrove Pietro della Valle accenna alla "titubanza" religiosa dei principi georgiani (cfr. DELLA VALLE II, p. 150) e a quanti avevano abbracciato l'islam "o per denari, o per altro" (cfr. DELLA VALLE I, p. 597; DELLA VALLE-LETTERE, p. 177). Per altre testimonianze europee del XVII e XVIII secolo sulla stessa questione, cfr. ad esempio LANG 1952, pp. 526-527 (dove sono citati Fryer, Gemelli-Careri e Sanson); LOCKHART 1958, p. 75 e n. 1 p. 75 (Pitton de Tournefort).

⁹⁰ VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, pp. 85, 181.

⁹¹ TM, p. 44.

⁹² TM, p. 19.

⁹³ SEXNIA ČXEIJE, p. 19.

⁹⁴ MT, p. 4. Mir Veys, recatosi alla Mecca alfine di ottenere una *fatvā* che autorizzasse la sua gente a ribellarsi al dominio degli "eretici" persiani, raccontò ai giurisperiti della Città Santa di come i "giaurri" (*ghiahours*) georgiani, oltre a vessare e ad angariare in tutti i modi gli abitanti di Qandahār, fossero giunti al punto di costringere alcuni di questi ultimi ad abiurare

Una testimonianza coeva attribuisce invece a Kaixosro (1709-1711), nipote e successore di Giorgi XI nella duplice veste di *re/vāli* di Kartli e *beygler-beygi* di Qandahār, queste parole: "lo scia sa che ho abbracciato l'islam [solo] in apparenza ma, poiché ha bisogno di me, fa finta di niente"⁹⁵.

l'islam: cfr. KRUSINSKI, pp. 167-168. Sempre Mir Veys, dopo la vittoria, avrebbe inviato alla Corte di Ešfahān, come prova della malafede del re georgiano, immagini sacre, croci e un salterio appartenuti a Giorgi XI: cfr. VAXUŠT'I BAT'ONIŠVILI, p. 103.

⁹⁵ NAT'ROŠVILI 1985, p. 129, n. 20 p. 131.

Tra la fine del '600 e l'inizio del '700 il cattolicesimo aveva fatto proseliti nella Casa reale georgiana. L'attività dei missionari cappuccini aveva portato alla conversione di Giorgi XI – pare nel 1684 –, di suo fratello Levan, del figlio di questi Kaixosro e forse di un altro suo figlio, il futuro Vaxt'ang VI: cfr. TAMARATI 1910, pp. 573-581, 587-588. Sul "cripto-cristianesimo" di Kaixosro, cfr. KRUSINSKI, pp. 198-199; LOCKHART 1958, p. 88.

Bibliografia

- Allen 1932: W.E.D. ALLEN, *A history of the Georgian people*, London, Kegan Paul, 1932;
 Allen 1972: *Russian embassies to the Georgian kings (1589-1605)*, a cura di W.E.D. Allen, Cambridge, University Press, 1972;
- AN: MOHAMMAD TĀHER VAHID QAZVINI, 'Abbās-nāme, a cura di Ebrāhīm Dehgān, Arāk, Dāudi, 1329;
- Arak'el: ARAKEL DE TAURIZ, *Livre d'histoires*, in *Collection d'historiens arméniens*, vol. I, a cura di M.-F. Brosset, S.-Pétersbourg, 1874 (ristampa: Amsterdam, APA-Philo Press, 1979);
- AT: HASAN BEYG RUMLU, *Aḥsano't-tavārix*, a cura di 'Abdo'l-Hoseyn Navā'i, Tehrān, Bābak, 1357;
- BL Add 7655: BIJAN TĀRIX-E SAFAVI-XĀN, *An account of the life and times of Rustam Khān*;
- BQ: MOHAMMAD HOSEYN B. XĀLAF TABRIZI "BORHĀN", *Borbhān-e qāte'*, a cura di Moḥammad Mo'in, vol. IV, Tehrān, Amir Kabir, 1362;
- Brosset 1851: M. BROSSET, *Additions et éclaircissements à l'histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'en 1469 de J.-C.*, St.-Pétersbourg, Imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, 1851;
- Calmaid – Mossadegh – Bastani-Parizi 1987: JEAN CALMARD – 'ALI ASGHAR MOSSADEGH – M. BASTANI-PARIZI, *Notes sur des historiographes de l'époque safavide*, in "Studia Iranica", 16, 1, 1987, pp. 123-135;
- CS: *Cxovreba Sakartveloisa (Parizis kronik'a)*, a cura di Giuli Alasania, Tbilisi, Mecniereba, 1980;
- Della Valle: *Viaggi di Pietro della Valle*, Brighton, G. Gancia, 1843, 2 voll.;
- Della Valle-lettere: *I Viaggi di Pietro della Valle. Lettere dalla Persia*, a cura di F. Gaeta e L. Lockhart, tomo I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972;
- Dowlatabadi 1370: 'AZIZ DOWLATABADI, *Sarāyandegān-e še'r-e pārsi dar Qafqāz*, Tehrān, Mowqafāt-e doktor Mahmud Afšār Yazdi, 1370;
- Dundua 1984: NUGZAR DUNDUA, *Kartul-sp'arsuli (orenovani) ist'oriuli sabutebi (XVI-XVIII ss.)*, Tbilisi, Mecniereba, 1984;
- Falsafi 1371: NASRO'L-LĀH FALSAFI, *Zendegāni-e Šāh 'Abbās-e avval*, Tehrān, 'Elmi, 1371 (5° ed.);
- FS: ABU'L-HASAN QAZVINI, *Favāyedo's-safaviye*, a cura di Maryam Mir Aḥmadi, Tehrān, Mo'assese-ye motāle'at va tahqiqāt-e farhangi, 1367;
- Golč'in-Ma'āni 1348-1350: AHMAD GOLČIN-MA'ĀNI, *Tārix-e tazkerehā-ye fārsi*, Tehrān, Entesā-rāt-e dānešgāh-e Tehrān, 1348-1350, 2 voll.;
- Gugushvili 1936: A. GUGUSHVILI, *The Chronological-Genealogical Table of the Kings of Georgia*, in "Georgica", I, 2-3, 1936, pp. 109-153;
- Hammer: J. DE HAMMER, *Histoire de l'empire ottoman*, tr. francese a cura di J.-J. Hellert, Paris, Bellizard, 1837, vol. IX;
- ID: *Istorija Dagestana*, Moskva, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, 1967, vol. I;
- Jikia 1964: Ibrāhīm Pečevīs cnobebi *Sakartvelosa da K'avk'asiis šesaxeb*, a cura di Sergi Jikia, Tbilisi, Mecniereba, 1964;
- K'anak'erc'i: ZAKARIA, le diacre, *Mémoires historiques sur les Sofis*, in *Collection d'historiens arméniens*, vol. II, a cura di M.-F. Brosset, S.-Pétersbourg, 1876 (ristampa: Amsterdam, APA-Philo Press, 1979);
- Krusinski: [JUDASZ TADEUSZ] Krusinski, *The History of the late Revolutions of Persia*, a cura di Du Cerceau, London, 1740 (ristampa: New York, Arno Press, 1973), vol. I;
- Lang 1952: D.M. LANG, *Georgia and the Fall of the Safavi Dynasty*, in "Bulletin of the School of Oriental and African Studies", XIV, 1952, pp. 523-539;
- Lang 1957: D.M. LANG, *The Last Years of the Georgian Monarchy, 1658-1832*, New York, Columbia University Press, 1957;
- Lockhart 1958: LAURENCE LOCKHART, *The Fall of the Safavi Dynasty and the Afghan occupation of Persia*, Cambridge, University Press, 1958;
- Mir Aḥmadi 1371: MARYAM MIR AḤMADI, *Tārix-e styāsi va ejetmā'i-e Irān dar 'asr-e safavi*, Tehrān, Amir Kabir, 1371;
- MT: MIRZĀ MOHAMMAD XALIL MAR'ĀŠI SAFAVI, *Mojmā'o't-tavārix*, a cura di 'Abbās Eqbāl "Āstiyāni", Tehrān, Sanā'i-Tāhuri, 1328;

- Nat'rošvili 1985: TAMAZ G. NATROŠVILI, *Giuseppe Frescurati veronese*, in *Georgica I*, a cura di L. Magarotto e G. Scarcia, Roma, Arti grafiche Scalia, 1985, pp. 126-131;
- Naxjavāni 1343: HĀJJ HOSEYN NAXJAVĀNI, *Vāleh Dāgestāni va "Riyāzo's-šo'arā"* in *Čehel maqāle*, a cura di Yusof Xādem Hāšemi-nasab, Tabriz, Xoršid, 1343, pp. 264-272;
- Parsadan Gorgijānīje: *Extraits de l'histoire de Pharsadan Giorgidjanidzé*, in *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIXe siècle*, a cura di M. Brosset, II parte, *Histoire moderne*, I livraison, St.-Petersbourg, Imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, 1856;
- Perry 1971: JOHN R. PERRY, *The Last Safavids, 1722-1773*, in "Iran", IX, 1971, pp. 59-69;
- Perry 1979: JOHN R. PERRY, *Karim Khan Zand*, Chicago, University of Chicago Press, 1979;
- Puturije 1965: *Sp'arsuli ist'oriuli sabutebi Sakartvelos c'igntsacavebši*, a cura di Vladimer Puturije, vol. I, parte III, Tbilisi, Mecniereba, 1965;
- QX: VALI-QOLI B. DĀUD-QOLI ŠĀMLU, *Qesaso'l-xāqāni*, a cura di Seyyed Ḥasan Sādāt Našeri, vol. I, Tehrān, Vezārat-e farhang va ersād-e eslāmi, 1371;
- Rastgār Fasā'i 1369: MANSUR RASTGĀR FASĀ'I, *Farhang-e nāmhā-ye Šāhnāme*, Tehrān, Mo'assese-ye mo'āle'āt va taḥqiqāt-e farhangī, 1369, vol. II;
- Rettelbach 1978: GERHARD RETTELBACH, *Ḥulāsāt as-siyar. Der Iran unter Schah Sāfi (1629-1642) nach der Chronik des Muḥammad Mā'sūm b. Ḥuāgagī Isfahānī*, München, Dr. Dr. Rudolf Trofenik, 1978;
- Rypka 1968: JAN RYPKA, *History of Iranian literature*, a cura di Karl Jahn, Dordrecht, D. Reidel, 1968;
- Sexnia Čxeije: SEKNIA TCHKHÉIDZÉ, *Chronique de Géorgie*, in *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIXe siècle*, a cura di M. Brosset, II parte, *Histoire moderne*, II livraison, St.-Petersbourg, Imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, 1857;
- SIN: *Sakartvelos ist'oriis nark'vevebi*, vol. IV, a cura di Mamia Dumbaje, Tbilisi, Sabč'ota Sakartvelo, 1973;
- Storey I/1: C.A. STOREY, *Persian literature*, vol. I, parte 1, London, The Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland, 1970;
- Storey I/2: C.A. STOREY, *Persian literature*, vol. I, parte 2, London, Luzac and Co., 1972;
- Stori: C.A. STORI, *Persidskaja literatura*, tr. russa e aggiunte a cura di Ju. E. Bregel', vol. II, Moskva, Nauka, 1972;
- TAAA: ESKANDAR BEG MONSHI, *History of Shah 'Abbas the Great*, tr. inglese di Roger M. Savory, Boulder, Westview Press, 1978;
- Tamarati 1910: MICHEL TAMARATI, *L'église géorgienne des origines jusqu'a nos jours*, Roma, Imprimerie de la Société Typographico-Éditrice Romaine, 1910;
- TM: *Tadbkirat al-Mulūk*, tr. inglese e commento di V. Minorsky, London, E.J.W. Gibb Memorial Trust, 1943 (ristampa: Cambridge, University Press, 1980);
- TMK: *Tārix-e Mollā Kamāl*, in *Tārix-e šafaviyān*, a cura di Ebrāhim Dehgān, Arāk, Farvardin, 1334;
- TS: SEYYED HOSEYN B. MORTEZĀ HOSEYNI ASTARĀBĀDI, *Tārix-e soltāni az Šeyx Sāfi tā Šāh Sāfi*, a cura di E. Ešrāqi, Tehrān, 'Elmi, 1366 (II ed.);
- Vaxušt'i Bat'onišvili: WAKHOUCHT, *Histoires particulières du Karthli, du Cakbeth, du Samtzhé et de l'Iméret*, in *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIXe siècle*, a cura di M. Brosset, II parte, *Histoire moderne*, I livraison, St.-Petersbourg, Imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, 1856;
- XB: MIRZĀ MOḤAMMAD YUSOF VĀLEH ESFAHĀNI, *Xold-e barin*, ms. BL Or 4132;
- XS: MOḤAMMAD MĀ'SUM B. XĀJEGI ESFAHĀNI, *Xolāšato's-siyar*, a cura di Iraj Afšār, Tehrān, 'Elmi, 1368;
- Xubua 1949: MAK'AR XUBUA, *Sakartvelos muzeumis sp'arsuli pirmanebi da bokmebi*, Tbilisi, Mecnierebata Ak'ademia, 1949;
- Žoržoliani 1987: GULKAN ŽORŽOLIANI, *Sakartvelo XVII sauk'unis 30-50-ian c'lebši (Kartl-K'axeti)*, Tbilisi, Mecniereba, 1987;
- ZT: KAMĀL B. JALĀL MONAJJEM, *Zobdo't-tārix*, ms. RAS P Cat 43;
- ZTAAA: ESKANDAR BEYG TORKMĀN "MONŠI" – MOḤAMMAD YUSOF MOVARREX, *Zeyl-e tārix-e ālamārā-ye abbāsi*, a cura di Soheylī Xānsāri, Tehrān, Eslāmiye, 1317.